NOTE E RASSEGNE

MARIO PAGANO, FILOSOFO DELLA LIBERTÀ

DI

MARIA C. PASTORE PASSARO

Dedicate a Mario Pagano sono le vie e le piazze di molte città d'Italia, ma a Brienza, sulla parte più elevata del paese, si trova una piazzetta e nel suo centro si erge la statua del famoso giurista-filosofo. Sullo stesso colle, dietro la statua di Mario Pagano, appare la Chiesa dell'Assunta a destra, e il municipio e il convento a sinistra. Natia di Brienza, quando frequentavo l'asilo, le suore portavano giornalmente noi piccoli su quella piazzetta e per ore giocavamo all'ombra di quella statua. "A Mario Pagano, la patria!"—ecco il motto che ci avevano insegnato. Sapevo pure che un giorno del tardo ottobre del 1799, Mario Pagano, amante della libertà, aveva dato la sua vita per la Repubblica napoletana.

A distanza di luogo e memoria, oggi mi pare ancora di rivedere la statua di quell'uomo austero, rappresentato, con dei libri in mano. Il suo sguardo era segnato da calma e rassegnazione. Spesso però mi chiedo quali fossero i sentimenti di Pagano mentre andava al patibolo. I suoi ultimi minuti, vissuti davanti alla folla silenziosa, erano forse rivolti o fissati in un ricordo: la fanciullezza trascorsa a Brienza assieme ai suoi fratelli e alle sue sorelle?¹

Gli avvenimenti della vita di Pagano sono riassunti nella sua opera. All'età di dodici anni, dalla natia Brienza si recò a Napoli per intraprendere i suoi studi. La sua formazione segue le tappe prestabilite della scuola: studiò letteratura greca e latina sotto la tutela di un illustre grecista, Giuseppe Glinni, e seguì le lezioni di "commercio" di Antonio Genovesi: "Ogni studio che non ha fondamento nella natura e non mira alla soda utilità degli uomini è un'occupazione vana e nocevole."² Gli scritti, gli insegnamenti e l'esempio del Genovesi indicarono al Pagano il modello da seguire. Infatti, nell'introduzione alla seconda edizione dei *Saggi politici*, egli si riferiva al maestro come "colui che aveva fatto balzare l'Italia nel gruppo delle colte nazioni." Da illuminista, a Napoli, il Genovesi "muoveva la guerra all'igno-

ranza e alla superstizione, diffondendo quei lumi che nel rimanente d'Europa brillavano per ogni parte."³

Nei vent'anni in cui occupò la cattedra di Diritto Pubblico a Napoli, Mario Pagano, teorico della libertà, si lasciò guidare da un principio: le sue lezioni dovevano istillare il valore morale della libertà nella mente e nel cuore dei suoi allievi. Nei *Saggi politici* aveva sviluppato i principi su cui si reggono la democrazia e i diritti dell'uomo: quello sul processo criminale fu tradotto in francese e presentato all'Assemblea Costituente; l'estensione e limite della carica di magistrato; le esperienze autobiografiche come i 29 mesi di carcere sofferti a Napoli, per la libertà; la fuga eseguita in suolo libero; l'accoglimento della Repubblica romana; l'invito ricevuto dal Ministero dell'interno ad una cattedra di diritto pubblico. Le sue note biografiche illustrano gli aspetti di carattere "pubblico," l'attività di tragediografo, l'amore per la scherma, per la musica, tale si delinea il ritratto di un tipico esponente del secolo dei Lumi, di un filosofo impegnato, di un riformatore convinto, di una personalità sensibile ai valori estetici e letterati.

Dopo la pubblicazione dell'opera *Disegno del sistema della scienza degli uffizi* il Pagano ottenne la cattedra di Etica, come lettore straordinario dei testi aristotelici. Commentava l'etica al pubblico presso la regia Università e dava lezioni private di filosofia e di matematica. Per motivi finanziari e per le sue straordinarie capacità oratorie curò il diritto penale nei tribunali. Ma le sue arringhe andavano al di là di esercitazioni retoriche atte a commuovere e persuadere. Imbevuto di principi razionalistici di giurisprudenza (e sulla scia di Beccaria e Kant), Pagano avversava le pene straordinarie e la tortura: "Che rapporto può mai avere il dolore con la verità?... Conviene ormai ogni uomo illuminato, che la tortura si dovrebbe bandire da' tribunali, asili della giustizia, e tempi della libertà." L'esercizio oratorio e le arringhe lo inducono a riflettere su questioni teoriche di filosofia del diritto.

In questo nesso tra dolore e verità, che è preoccupazione dei testi tragici come per esempio, il Trissino, il Tasso (di *Il Re Torrismondo* e delle sue poesie sulle lacerazioni spirituali), l'Alfieri, il Manzoni dell'*Adelchi* e di *Il Conte di Carmagnola*, Mario Pagano segue linee teoriche che espone nelle *Considerazioni sul processo criminale*. Il processo —nelle considerazioni del giurista lucano— deve servire a formare la certezza soggettiva del giudice sul fatto, la consapevolezza soggettiva degli eventi, e non ricercare un'oggettiva verità. Guidato da una visione moderna, per i suoi tempi e per i nostri, il Pagano "prefigura un processo nel quale la verità non è mai oggettiva e conoscibile, ma è solo la somma dei convincimenti e delle opinioni che i giudici si formano, avendo davanti i fatti prodotti in giudizio dall'accusa e dalla difesa." E "ammetteva che il reo potesse tacere nel

processo, non confessare o dichiarare il falso: stava al giudice pervenire ad una ricostruzione degli eventi e all'eventuale determinazione della pena."⁴

Già noto per i *Saggi politici*, nel 1787 Pagano ricevette la nomina di professore *ad interim* di diritto criminale e, dopo la pubblicazione delle *Considerazioni sul processo criminale*, la sua notorietà come uomo di studi e di dottrina, di valente insegnante e docente universitario si diffuse. Nella motivazione che accompagnò la sua scelta alla cattedra di Diritto Penale si legge che fu "uomo fornito di grande ingegno, chiaro per le dotte opere pubblicate in istampa, riputato assai dalla pubblica voce nella professione del diritto criminale e versato in tutte le altre parti della civile giurisprudenza."⁵

Nei suoi *Saggi politici* Pagano dedica alla libertà diversi capitoli del Saggio V ed essi costituiscono appassionate riflessioni —quasi aforismi— sulla formazione della coscienza civile: "l'estinzione dell'indipendenza privata, la libertà civile,..." (Capitolo I), "della libertà, e delle cagioni che la tolgono" (Capitolo XII), "la legge non toglie la libertà, ma la garantisce. Vera idea della libertà civile" (Capitolo XV), "Come la legge positiva possa nuocere alla libertà civile" (Capitolo XVI), "Della libertà politica" (Capitolo XVII).⁶ Ma queste sue tematiche non possono esaurirsi in semplici astrazioni intellettuali. Piuttosto diventano la premessa per una progettualità politica concreta nei fermenti di una Napoli rivoluzionaria che si ispira alla lezione storica delle due più profonde rivoluzioni del secolo: l'americana e la francese. Così pure nel "Progetto di Costituzione della Repubblica napoletana," il Pagano loda l'America che "gran passi avea già dati in questa *nuova scienza*, formando le Costituzioni de' suoi liberi Stati," ed elogia la Francia "che ha contestato straordinario amore di Libertà con prodigi di valore". A differenza di Edmund Burke che trova accettabili i principi della rivoluzione americana ma rifiuta gli eccessi della rivoluzione francese (e nella stessa scia si ritrova Cuoco), Pagano coglie e appoggia i tratti che accomunano le due esperienze storiche: la rivoluzione dei diritti dell'uomo e della sua libertà "di valersi di tutte le sue forze morali e fisiche, come gli piace, colla sola limitazione di non impedire agli altri di far lo stesso." E afferma, così che, "tutti gli uomini sono eguali, e in conseguenza tutti gli uomini hanno diritti eguali."⁷

Nei circoli più conservatori e retri si giudicava pericoloso il contenuto dei *Saggi politici*. Una violenta polemica di accuse e conclusioni errate scoppiò attorno al giurista. Le accese diatribe indussero il Pagano a dare alle stampe una sorta di pro-memoria autoapologetico. Nella "Lettera Apologetica" egli discute e confuta le accuse che gli venivano lanciate: l'accusa di panteismo, di una metafisica materialista alla quale avrebbe aderito,

di negazione dell'opera della divina Provvidenza e di democraticismo. Indubbiamente, Pagano diventava l'obiettivo di feroci e velenose lotte perchè era visto quasi fosse al centro di un'ampia opera di ripensamento della cultura filosofica, morale e giuridica del mondo napoletano. Con i proventi dall'attività professionale che indefessamente continuava a svolgere, acquistò un 'casino' all'Arenella, nei dintorni di Napoli, "che divenne un famoso punto d'incontro per molti intellettuali napoletani, i quali vi si riunivano per discutere non solo di questioni letterarie e filosofiche, ma anche degli argomenti dell'attualità politica."⁸ Il diarista Carlo De Nicola riferisce che, durante l'estate, in questo casino, Pagano "faceva rappresentare le sue tragedie e commedie." Tra le sue amicizie spiccava quella del calabrese Francescantonio Grimaldi, fratello dell'economista Domenico Grimaldi, anch'egli allievo di Genovesi, uomo colto e autore di opere di storia e filosofia.

In Pagano, dunque, la vocazione filosofico-giuristica si accoppiava alla passione per le belle arti, all'amore per la conversazione e per la convivialità, e, assieme, s'intrecciavano con l'operosità intellettuale e l'impegno politico militante. La sua opera letteraria consiste di testi teatrali con tendenze pre-romantiche: rivela un profondo interesse per temi sentimentali e "lacrimevoli." I suoi drammi rimasero fuori dalle scene teatrali anche se alcuni furono rappresentati in privato. Nel 1782 Pagano pubblicò il dramma *Esuli tebani*. Narra una storia che emblematicamente riassume la questione del despotismo del settecento: il tiranno Carone, opposto al cittadino Leontida, che organizza la congiura contro il despota. È un dramma romantico della libertà ed esilio. Ad esso segue la pubblicazione di tragedie d'argomento sentimentale, con le elaborazioni teoriche da lui condotte nei saggi estetici pubblicati nella prima edizione di *Saggi politici*. Per Pagano la tragedia deve raccontare "un'azione pubblica, grande, interessante e nazionale, recata sulle scene per ultimamente commuovere e piacevolmente istruire il popolo."⁹ I drammi di *Gerbino* e *Corradino* sono costruiti sullo stesso schema: il protagonista ama una fanciulla, la figlia del despota che si oppone all'amore dei due. *L'Emilia* è stata definita commedia di caratteri.

La comune appartenenza agli ideali della massoneria legava Mario Pagano a Gaetano Filangieri, autore di una *Scienza della legislazione*. Al Filangieri, egli aveva dedicato *Esuli tebani*, annotando che era riuscito a portare a termine la tragedia, "tra le penose e moleste cure, tra gli strepiti e i rumori del foro." Friedrich Munter, teologo luterano ed esperto di civiltà orientali, in un viaggio in Italia per compiere opera di proselitismo massonico, ricorda di aver incontrato Filangieri, Pagano e Donato Tommasi (autore di un *Elogio del cavaliere Gaetano Filangieri*).¹⁰

Queste attività letterarie erano laterali a quelle giuridiche solo in apparenza. Un legame di complementarità esiste tra le due attività. Nel 1789 la carriera di Pagano entrò nell'orbita del sovrano e della corte. Venne nominato avvocato dei poveri (ossia dei poveri pescatori), e, per questo suo nuovo ruolo scrisse, *Ragionamento sulla libertà del commercio del pesce*. Pagano attribuiva importanza decisiva all'eliminazione di ogni vincolo giuridico sull'attività economica. Il suo liberalismo era di tipo capitalistico. Solo la libertà dalle norme feudali avrebbe consentito di abbattere i privilegi delle posizioni monopolistiche. Il 24 novembre 1794, Pagano fu nominato giudice del Tribunale dell'Ammiragliato con l'onore di toga. Ma il 1796 è l'anno della crisi. Viene arrestato, e gli si contesta di congiurare contro la monarchia. Liberato nel luglio del 1798, trovò asilo prima a Roma e poi a Milano. Durante le traversie dell'esilio, che, paradossalmente, gli aveva procurato i vantaggi della libertà, Pagano pubblicò un sonetto in cui lamenta quella libertà che noi italiani abbiamo perduto, "Sin dalla fatal decadenza del romano impero."¹¹ Suo modello della libertà agognata inneggia ai miti classici di Catone e del Senato romano, culla di libertà e delle leggi. E, sulle orme della figurazione dantesca dell'eroe, è Catone che muore per la libertà. Pagano intuisce che l'origine moderna del culto della libertà si ritrova nella repubblica romana. Nel gennaio del 1799, Pagano diventò membro del Comitato legislativo e poi della Commissione legislativa.

In questo ruolo, insiste su una giurisprudenza retta appunto da principi romani di equità. Riteneva che un sistema processuale, fondato sulla neutralità del giudice rispetto all'accusa e alla difesa e sul carattere pubblico e aperto all'intero processo, garantisse maggiormente l'acquisizione delle verità processuali e consentisse di raggiungere l'equilibrio tra le due parti. La strada riformistica da lui indicata imponeva la conservazione di un processo di tipo inquisitorio. In effetti, del processo criminale, Pagano ha cercato di darci le migliori leggi delle quali erano capaci le circostanze del tempo.

In questo miscuglio di letteratura, giurisprudenza, politica e filosofia, Pagano si richiamava all'insegnamento di Giambattista Vico. In questo egli si allineava su posizioni comuni agli intellettuali napoletani di maggior rilievo: Filangieri, Galiani e Vincenzo Cuoco (per un periodo). Vico delinea i principi della scienza delle origini e dei progressi della società, Pagano prosegue con l'analisi dello sviluppo delle antiche società, e analizza il costituirsi di una comunità su basi giuridiche. Come Vico cerca di individuare lo svolgersi di leggi universali.¹² L'analisi del pensiero politico di Pagano, infatti, si compendia e completa con l'esame del progetto di Costituzione

della Repubblica napoletana: una costituzione che assicuri la pubblica libertà.

I patrioti meridionali si trovavano nella felice condizione di poter comparare le esperienze costituzionali degli Stati Uniti d'America, della Francia e delle repubbliche sorte al seguito delle armate francesi, con le elaborazioni del pensiero politico del secolo dei Lumi. L'introduzione che Pagano premette al suo Progetto di costituzione, rivela un esempio di "orgoglio cittadino." La moderna costituzione traeva origine dal presupposto filosofico del diritto naturale, vero e proprio cardine della *Nuova Scienza*, che è alla base delle moderne repubbliche. Pagano afferma che "la più egregia cosa che ritrovassi nelle moderne costituzioni, è la Dichiarazione dei diritti dell'Uomo. Manca alle antiche legislazioni questa solida e immutabile base." I diritti dell'individuo "ad essere libero, a pensare liberamente, a utilizzare i suoi beni e le sue capacità senza limiti, a ribellarsi, anche, ad esercitare il diritto alla "resistenza, all'oppressione," poichè "la tirannia, che inceppa gli spiriti, è più detestabile di quella, che inceppa i corpi."¹³

Un elemento che indica la collocazione di Mario Pagano dopo la Rivoluzione francese e il suo rapporto con la monarchia ci è dato dalla testimonianza di alcuni congiurati che, arrestati dopo il 1794, dichiaravano di riunirsi per commentare le opere di Rousseau e di Pagano.¹⁴ Sostiene Croce: "Mario Pagano fu tra i congiurati della "Società Patriottica," ma, nonostante qualche sospetto, nessuna prova fu addotta contro di lui: tanto che egli ottenne di difendere gli accusati del processo."¹⁵

Nel Saggio V, di *Saggi politici*, Mario Pagano rivela l'adesione ad una costituzione moderata, ad un ordinamento che garantisse la libertà civile. Ma i tempi non permettevano la moderazione. Essa stessa era considerata sovversiva delle precarie basi del despotismo politico meridionale.

Per tutte queste ragioni la sua nobile lezione non poteva restare puro folklore locale, oggetto di orgoglio campanilistico che, per quanto innocuo e anche giustificato come pedagogia, finisce con il mortificare il senso della sua vita e della sua opera. Ma molti anni dovevano passare e tante dolorose tragedie nella storia italiana dovevano succedere prima che lo spirito profondamente liberale e democratico di Mario Pagano ritrovasse il suo meritato riconoscimento.¹⁶

Central Connecticut State University

NOTE

¹La tomba di Mario Pagano è a Brienza (Potenza), nella cappella gentilizia di San Zaccaria. Mario era il primogenito; due sue sorelle presero i voti, e dei due fratelli, Tommaso celibe come Mario, morì a soli 31 anni, e Giuseppe, l'unico ad aver avuto figli, morì assassinato durante le insorgenze del vallo di Diano, nel marzo del 1799.

²G. Solari, *Studi su Francesco Mario Pagano*, a cura di L. Firpo, Torino: Giappichelli, 1963, 30.

³F.M. Pagano, *Saggi politici. De' principi, progressi e decadenza delle società*. Napoli: Vivarium, 1994, 13.

⁴F.M. Pagano, *Considerazioni sul processo criminale*, Milano: Tosi e Nobile, 1801, XXX.

⁵Solari, cit., 72.

⁶Istituto Italiano per gli studi filosofici. "Opere complete di Mario Pagano." *Saggi politici* a cura di Luigi Firpo e Laura Salvetti Firpo, Napoli: Vivarium, 1993, 295-375.

⁷"Costituzione." *Repubblicaa Napoletana 1799*. 29 agosto, 2002.

<http://www.repubblicanapoletana.it/progetto.htm>

⁸C. Petraccone, *Napoli nel 1799: rivoluzione e proprietà*, Napoli: Morano, 1989, 41.

⁹A. Quondam, "Il teatro senza rivoluzione: politica e sentimento nelle opere drammatiche di Francesco Mario Pagano," in *Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche. Società nazionale di scienze, lettere e arti in Napoli*, vol. LXXXVI, 1975, Napoli, 1976, 352.

¹⁰Gaetano Filangieri (Napoli 1752-Vico Equestre 1788), terzogenito del principe di Arianiello, fu principe di Satriano (Potenza) e duca di Taormina. A diciannove anni scrisse *Pubblica e privata educazione* (poi rifiuto nella *Legislazione*). Avvocato nel 1774, per volere dei suoi, si dedicò allo studio della riduzione della legislazione ad unità di scienza normativa, previa stesura di Aforismi politici (da Platone ad Aristotele in sostanza). Dei sette libri progettati per la *Scienza della legislazione* (opera che attaccava dalle fondamenta ai privilegi feudali dei baroni) uscirono nell'80 le norme generali, nell'83 il diritto e la procedura penale, nell'85 il libro sull'*Educazione*. L'opera del Filangieri fu messa all'Indice nel 1784. Per la Costituzione Americana, pare che più volte Franklin si sia rivolto a lui per consigli. Il poeta tedesco Goethe lo ammirò e da lui apprese il pensiero di Giambattista Vico. Quello del Filangieri è un illuminismo giuridico che corrisponde solo formalmente alla vichiana visione razionalistica dei contemporanei Galiani e Cuoco. Infatti, il suo astorico e ottimistico razionalismo, basato sul modello della monarchia illuminata-paternalistica, tiene presente il DOVER ESSERE ma trascura il vichiano "considerare gli uomini non quali dovrebbero essere ma quali realmente sono." Filangieri era convinto che la sola riforma della legislazione avrebbe portato alla "riforma" dell'umanità e all'instaurazione della felicità attraverso una

“rivoluzione pacifica” guidata dal monarca. <http://www.geocities.com/-cnalin21205/filosofiitaliani/Filangieri.htm>

¹¹Renato Bruschi, *Francesco Mario Pagano*, Napoli: Procaccini, 1998, 43.

Si controlli pure, “Storia.” *Repubblica Napoletana 1799*. 6 agosto 2002.<http://www.regione.basilicata.it/consiglio/pubblicazioni/Appunti%20Letterat/Appunti%20Lett%20Parte%2010.pdf>

“Si sviluppa in Roma in questo periodo una forte attività politica e giornalistica. Come a Milano si raccolgono parecchi patrioti Napoletani costretti all'esilio: Vincenzo Russo, Francesco Mario Pagano, Pasquale Matera e Francesco Pignatelli Strongoli; il loro lavoro per la formazione e la crescita di un paese democratico e repubblicano è intenso e sostanziale. Vincenzo Russo pubblica “I pensieri Politici” e partecipa al giornale repubblicano “Il Monitore di Roma,” che ospita anche contributi del Pagano.

¹²Si veda il recente volume vichiano di Giuseppe Mazzotta, *La Nuova Mappa del Mondo. La filosofia poetica di Giambattista Vico*, Torino: Einaudi, 2000.

¹³M. Battaglini, *Mario Pagano e il progetto di costituzione della Repubblica napoletana*, Roma: Archivio G. Izzi, 1994, 17-24.

¹⁴R. Bruschi, “Le letture dei giacobini. Napoli dopo la Rivoluzione francese,” in *La Provincia di Napoli*, Numero Speciale, anno XII, no. 6, 1990, 29-41.

¹⁵B. Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799. Biografie, racconti, ricerche*. Bari: Laterza, 1912, 23.

¹⁶Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, dal 25 al 27 ottobre 1999, ha avuto luogo a Brienza (Potenza) un convegno internazionale: “L'attualità del pensiero politico di Francesco Mario Pagano.” Tra le relazioni presentate, tra i vari saggi e altri componimenti pubblicati per l'occasione, vorrei segnalare una “Lode per Mario Pagano” di Michele Viggiano. Spinto dall'entusiasmo dell'iniziativa, il Viggiano vede nel filosofo burgentino un “novello Catone.” Rievoca poi il pensiero, la vita e le opere del Pagano e con un ricordo manzoniano, rinnova l'immortalità del filosofo della libertà. Si veda “Brienza tra orgoglio e storia,” Brienza (PZ): Rocco Curto, 2001, 312.